

Questa è la genuinità dei documenti; il processo, il diritto è forma. Vi sono forme e vi sono, poi, le irregolarità formali; quindi, vi sono forme e formalismi. Noi siamo per le forme e contro i formalismi.

Signor Presidente — mi rivolgo a lei che è un operatore del diritto come qualcuno di noi — pensiamo e siamo convinti che il processo sia uno strumento straordinario, concepito dalla cultura e dalla dottrina giuridica per ottenere un risultato essenziale, ossia giungere presto, in forme semplificate, alla celebrazione di una discussione che deve statuire su qualcosa: un diritto, una pretesa, una innocenza o una colpevolezza.

I formalismi sono, viceversa, gli strumenti assunti soprattutto da alcuni epigoni, peraltro valorosissimi giuristi della nostra parte avversa, per trasformare ciò che dovrebbe essere semplice in una durissima corsa ad ostacoli. Questo, infatti, è diventato il nostro processo penale: esattamente un percorso minato, pieno di buche, di curve pericolose e di ostacoli nascosti. La proposta di legge di ratifica in esame dà un contributo essenziale, volto a rendere questo nostro processo ancora più difficile e difficoltoso rispetto a come si presenta oggi.

Signor sottosegretario, mi dispiace, ma non posso condividere ciò che lei ha detto, perché la proposta di legge di ratifica in esame — che non a caso è stata completata da significativi emendamenti proposti dal senatore Dell'Utri — ha questa funzione: ratificare un accordo che poi nel processo dovremo sterilizzare e rendere innocuo. Le norme sono pensate per ottenere tale infausto risultato; infausto in generale, ma ancora più iniquo, aberrante, discutibile e criticabile, perché tale normativa sfugge, peraltro, al principio generale dell'astrattezza della norma.

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, la invito a concludere.

FRANCESCO BONITO. Signor sottosegretario, sono fermamente convinto che quelle norme siano state concepite per casi particolari e in ciò vedo una negazione

della potestà legislativa e del nostro potere di fare le leggi. Queste ultime, infatti, dovrebbero servire a porre norme astratte e uguali per tutti.

Accolgo il cortese invito del Presidente Biondi ad una rapida conclusione del mio intervento.

PRESIDENTE. Mi dispiace interromperla, ma lei ha a disposizione 12 minuti di tempo; se lei non rispetta questo limite, gli altri colleghi avranno meno tempo a disposizione.

FRANCESCO BONITO. Porteremo questi nostri profondi convincimenti nella battaglia che domani si svolgerà in aula e non soltanto in essa, perché penso che queste questioni abbiano una tale rilevanza ed una tale importanza politica che il maggior numero di persone debba esprimere un giudizio su di esse.

Domani torneremo ad esaminare i vari articoli e su di essi cercheremo di rendere più esplicito e concreto il pensiero politico e teorico che molto confusamente ho cercato sin qui di esprimere.

Ho esordito dicendo che mi dichiaravo sconfitto, ma aggiungo che mi dichiaro sconfitto per ora. Non vedo l'ora — mi scuso per il bisticcio di parole — che venga il momento della rivincita e sono certo che essa arriverà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, la delicatezza del provvedimento in corso di discussione, per i riflessi diretti su posizioni processuali di esponenti autorevoli del Governo, di parlamentari della maggioranza e di altri dirigenti di un noto gruppo aziendale, avrebbe quanto meno imposto una diversa sensibilità favorendo un ampio dibattito, non forzando i tempi ed i programmi di Commissione ed Assemblea, rinunciando all'uso continuo ed arrogante dei rapporti di forza in Commissione e nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Così non è stato ed oggi siamo

qui a discutere un provvedimento che contiene situazioni aberranti che hanno come obiettivo diretto la tutela di interessi processuali specifici che, nei prossimi mesi, vedremo esplicitarsi con richieste di annullamento di prove e testimonianze acquisite con prassi e norme vigenti prima dell'approvazione di questo provvedimento. Ma l'effetto congiunto, ed è questa la parte più grave, è quello di trasformare il nostro sistema delle rogatorie in un colabrodo che renderà molto più difficile la pratica dell'acquisizione di prove in terra straniera.

Non deve, inoltre, sfuggire una contraddizione palese: mentre si invoca, da parte del Governo e delle forze politiche di maggioranza, maggiore severità e si assicurano interventi per perseguire criminali di ogni specie, si promuove una legge che, attraverso l'articolo 17, impedisce l'uso di prove importanti nei processi in corso che hanno superato la fase dell'istruttoria preliminare. Si tratta di prove acquisite attraverso le rogatorie già effettuate con la vecchia normativa.

Saranno gravi le conseguenze nel paese se il provvedimento oggi in discussione verrà approvato. Con le modalità imposte dalla maggioranza per la discussione e l'approvazione di questo provvedimento è venuto a mancare un reale rapporto di collaborazione tra maggioranza e opposizione che in questo particolare momento è necessario per fronteggiare i gravi fatti internazionali che stanno accadendo e coinvolgono l'Italia. Il provvedimento, se approvato in questa stesura, potrà negare contributi importanti alla soluzione di tali vicende. Esso, infatti, ha influenza in processi di gravi fatti di criminalità organizzata e che possono avere contiguità o rapporti con fatti di terrorismo.

Mi sia consentito svolgere un'ultima considerazione sulla particolare urgenza e sulla rapidità di approvazione imposte a questo provvedimento. Ciò avviene in contemporanea all'approvazione del provvedimento, in esame al Senato, sulla riforma del diritto societario, in particolare per quanto riguarda il falso in bilancio. Sono fermamente convinto che questa fretta

derivi dalla necessità di inserire l'approvazione di questi provvedimenti impopolari, irresponsabili e dannosissimi per l'interesse del paese e per l'immagine internazionale della nostra nazione in una fase in cui l'attenzione dei mezzi di informazione e dell'opinione pubblica è fortemente condizionata dai fatti gravissimi accaduti e dalle misure di contrasto in corso di predisposizione a livello mondiale, compreso il rischio di guerra. Questo momento magico, inatteso per la verità, potrebbe svanire col passare delle settimane. Da qui la necessità di colpire ora il nostro sistema giuridico.

Colleghi della maggioranza, questa vostra volontà, forse, si realizzerà poiché avete la forza dei numeri, ma non si cancellerà di certo l'umiliazione a cui sottoponete la vostra intelligenza e la vostra coscienza: se pure intorpidita, so che esiste.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, parlerò brevemente e cercherò di smorzare i toni che hanno talvolta contrassegnato la nostra discussione di ieri. Vorrei subito svolgere una considerazione.

In un paese normale, ammesso che questo lo sia e che ciò costituisca l'aspirazione comune di ciascuno di noi — dove per normale, ovviamente, intendo un paese che veda consacrata anche la propria legittimazione internazionale e il riconoscimento da parte della comunità internazionale dei caratteri di credibilità, di affidabilità, di democrazia e di osservanza delle regole — non potrebbe accadere ciò che sta accadendo in questo momento.

L'interrogativo che pongo retorica-mente in questo intervento — interrogativo che, ovviamente, pongo a voi — credo che abbia la necessità di una risposta. Una risposta magari più sollecita e, probabilmente, più compiuta di quelle che ieri non abbiamo avuto, né dal relatore né da parte del Governo.

In un paese normale, quando ci si appresta a varare un provvedimento di questa natura, cioè di ratifica di un accordo Italia-Svizzera che reca dentro di sé altre realtà, come la profonda riforma degli istituti che attengono al sistema delle rogatorie e che sono propri del nostro ordinamento nazionale e del codice di procedura penale, quando di fronte ad esso si sollevano le critiche e le preoccupazioni, espresse, per esempio, dal procuratore nazionale antimafia — soggetto al quale noi abbiamo affidato il coordinamento di tutte le indagini rispetto a reati che la nostra coscienza politica e cultura istituzionale collettiva considera gravissimi —, queste preoccupazioni avrebbero avuto un minimo di attenzione.

Si tratta di preoccupazioni che attengono agli esiti che questo provvedimento può avere su migliaia di procedimenti; il CSM — sia pure ancora in una bozza di documento approvato soltanto in commissione — si interroga sugli effetti del provvedimento sui procedimenti in corso e caute e rispettose osservazioni ci vengono dai magistrati che in altri paesi europei collaborano con noi; segnali di preoccupazione vengono dal Parlamento europeo (e questo per tacere della posizione dell'associazione nazionale magistrati che, in un paese normale, non dovrebbe essere avversaria o nemica del Governo, ma organo di rappresentanza dell'ordine giudiziario). In un paese normale queste preoccupazioni avrebbero avuto un minimo di attenzione.

E quanti dentro il Parlamento avessero fatto proprie quelle preoccupazioni, trovandole identiche alle proprie, avrebbero avuto, nel corso della discussione parlamentare che si è svolta — lo hanno ricordato tutti — fino alle 2 di ieri notte, alcune risposte.

Io stessa ricordo di aver ripetuto una domanda — già posta ad alcuni colleghi in ordine al secondo comma dell'articolo 6, articolo che presenta punti seri di perplessità — e di non essere stata gratificata in nessun modo dalla risposta dell'onorevole Fragalà, *tamquam non esset*. Si tratta di un fatto che, certamente, incide sulle

relazioni politiche ed istituzionali, ma è anche il vertice di un atteggiamento: l'assoluta insofferenza per qualunque preoccupazione che possa disturbare un percorso che si considera assunto come intoccabile e non derogabile in nessuna delle sue parti, neppure in una sfumatura.

In un paese normale, un atteggiamento di questo genere — cioè di assoluta insofferenza, intolleranza e chiusura allo stesso ascolto — verrebbe considerato un indice di delegittimazione di alcune figure istituzionali importanti, per esempio del procuratore nazionale antimafia: ma di ciò questo Governo e questa maggioranza non si preoccupano.

In un paese normale non avremmo firmato nel marzo del 2000 la Convenzione di Bruxelles e negli uffici del sottosegretario Valentino al Ministero della giustizia, piuttosto che in quelli del ministro, non si starebbe ragionando su una bozza di ratifica della stessa Convenzione e, nel frattempo, non si proporrebbe l'approvazione senza nessuna modifica dell'articolo 5 — ne abbiamo parlato ieri e ne parleremo ancora durante il dibattito parlamentare — che è di distorta e irrealizzabile applicazione e che verrà travolta da quella stessa ratifica che, in questo momento, voi stessi state preparando.

Così come non si insisterebbe nel mantenere nell'articolo 8 il riferimento alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria, firmata a Strasburgo, inserendo questo riferimento nel codice di procedura penale, sapendo che — da qui a poco, infatti immagino che la Convenzione di Bruxelles sarà ratificata da questo Governo perché l'impegno è stato preso solennemente — diventerà un *vulnus* gravissimo all'applicazione dell'articolo 8: richiederà una modifica legislativa, creerà un problema interpretativo.

In un paese normale, probabilmente, non si sarebbe neanche inserita, in un accordo di ratifica, una modifica così sostanziale delle norme del codice di procedura penale.

In un paese normale, che si sta attivando, talvolta anche con punte assolutamente apprezzabili di sensibilità e di qua-

lità dell'agire istituzionale — mi riferisco al ministro Ruggiero, il quale si sta, in tutte le sedi, mostrando convinto assertore della necessità di una maggiore fluidificazione e semplificazione dei rapporti tra le autorità giudiziarie straniere —, per la persecuzione di particolari delitti, per l'individuazione dei responsabili di fatti molto gravi e, comunque, per l'attivazione di indagini su fenomeni criminali che interessano transnazionalmente il nostro paese, tutto questo non potrebbe accadere, mentre si fa di tutto per approvare un provvedimento così (non sto qui a disquisire sul bollo o no).

In realtà ciò rallenta grandemente, rende più difficoltosi i rapporti tra le autorità giudiziarie straniere e reca in sé quello che si chiama il baco — quello che ogni tanto entra nei nostri computer —, il virus, che è capace di distruggere tutto ciò che nel frattempo si è costruito.

In un paese normale tutto questo non potrebbe essere neanche immaginabile. Invece, in questo paese, accade.

Un mese fa, ci siamo scontrati, in questa stessa aula, sul provvedimento che riguarda la riforma del diritto societario e la riforma penale del diritto societario, vale a dire il falso in bilancio. Anche in quell'occasione l'atteggiamento è stato assolutamente identico, anche in quell'occasione vi era una straordinaria incoerenza tra quello che si stava approvando e gli impegni internazionali che l'Italia assumeva nei confronti degli altri paesi dell'Unione europea e degli altri paesi del mondo, consapevole dell'altezza della sfida del mercato globale, per conferire credibilità e autorevolezza al nostro paese.

Non ci sarebbe stata questa incoerenza tra una norma che, di fatto, ci pone fuori dai criteri di onorabilità del sistema, e questa ostentata collaborazione per creare le condizioni di un mercato nel quale le regole valgano per tutti e nel quale l'Italia divenga un paese che assuma su di sé la responsabilità di farle valere.

C'è un effetto comune dell'approvazione e della conseguente applicazione di questi due provvedimenti — non ho dubbi che questo provvedimento verrà approvato in questa forma — ed è il fatto che entrambi

spingono l'Italia fuori da quello spazio di credibilità e di autorevolezza che, con tanta fatica, il nostro paese si era conquistato. Vedete, non ci crederà più nessuno! Questa è la cosa che ritengo più grave.

Comprendo che vi possano essere interessi di alcuni che fanno premio nella costruzione di un provvedimento e nella sua approvazione, ma non posso comprendere che, per fare premio sulle posizioni di alcuni, un paese intero e la sua parte migliore vengano spinti fuori da quella competizione che ha alcuni requisiti: per starci devi essere un paese affidabile, devi essere un paese serio.

Noi rischiamo di non essere un paese normale, ma neanche un paese minimamente serio, minimamente affidabile. Affermo ciò con la preoccupazione — lo dicevo anche ieri in Commissione — che mi deriva dal fatto di essere una rappresentante dell'opposizione, ma in primo luogo una cittadina italiana.

Credo di poter pretendere, anche in quest'occasione, da questo Governo — la cui legittimità pienamente riconosco, perché derivato da un voto libero e democratico — di poter stare nel mondo a testa alta, mentre invece mi vedo ridotta — insieme a milioni di cittadini e di cittadine italiane, di imprenditori e di imprenditrici e così via — in una condizione di gravissima difficoltà.

Io credo che il danno che stiamo facendo, che state facendo al paese con questo atteggiamento, sia grande e non possa essere riscattato da nulla. E chiedo anche ai colleghi della maggioranza di controbattere, se reputano assolutamente ingiusti gli argomenti che noi rappresentiamo, ma di non farlo con le armi della mistificazione. Quando abbiamo discusso il falso in bilancio, il presidente Pecorella replicò al mio intervento dicendo che l'onorevole Finocchiaro — che, ovviamente, non una sillaba, non un pensiero aveva formulato su questo punto — sosteneva, insieme a tutto l'Ulivo, che bisognava innalzare le pene per il falso in bilancio. Egli diceva una cosa falsa, ma, soprattutto, operava una mistificazione: si tratta della stessa mistificazione che state operando

adesso, dicendo che noi non vogliamo l'accordo tra Italia e la Svizzera e dicendo che noi vogliamo violare il principio sacro del diritto di difesa ed ogni altro principio che valga a determinare che un processo sia giusto, a cominciare dall'osservanza delle sue regole, poste a tutela di valori fondamentali.

Allora, noi tutto vi possiamo consentire, ma non che la mistificazione passi in quest'aula e fuori da quest'aula. Noi impiegheremo questi giorni per condurre una battaglia parlamentare determinatissima, ma impiegheremo anche questi giorni per far sapere al paese cosa sta avvenendo qui dentro, perché le conseguenze di tutto ciò non saranno un danno per l'opposizione, ma un danno per i milioni di cittadini italiani, compresi quelli che hanno votato per il Polo delle libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo che la proposta di legge di ratifica, che arriva oggi in discussione alla Camera, sia stata stravolta nel merito e nel metodo dall'iniziativa del Governo e della maggioranza di centrodestra. Ed è il segno di un susseguirsi di stravolgimenti nelle proposte legislative che hanno caratterizzato questi primi cento giorni dell'attività parlamentare, durante i quali il centrodestra ed il Governo sono stati ben lungi dal porre in essere, concretamente, le promesse fatte agli italiani, non solo in termini di aumento delle pensioni — ciò sarebbe banale, affronteremo quel tema quando si parlerà della legge finanziaria —, ma anche relativamente ai temi centrali della sicurezza dei cittadini e della tutela della legalità. Si tratta, proprio, dei principi basilari su cui il centrodestra non soltanto fondava la propria proposta di governo, ma, oltretutto, sfidava l'Ulivo e le presunte inefficienze dell'Ulivo e del centrosinistra, nei cinque anni della XIII legislatura.

In realtà, la ratifica di questo accordo diventa l'occasione, così come lo era stata la riforma del diritto societario, per introdurre elementi che vogliono concretamente trasformare il diritto e le tutele delle garanzie, che sono elemento fondamentale nel nostro ordinamento giuridico: si tratta di un pretesto utile a rendere il processo penale ed il funzionamento della giustizia diseguali, a seconda della qualità dei cittadini imputati che in questi processi vengono coinvolti. Mai come in questo momento si ha la sensazione di una giustizia di classe, di una giustizia di censo, di una giustizia di casta: a pochi privilegiati perché appartengono ad una classe dominante dal punto di vista economico-finanziario — pensiamo al falso in bilancio — e dal punto di vista politico, in quanto spesso militanti di una parte politica, viene garantito, anche attraverso la modifica legislativa di atti importanti, un percorso diverso rispetto al resto dei cittadini.

Ieri, il Governo ha portato in Commissione i dati delle rogatorie in qualche modo interessate; poi non ha risposto e non ha dato concretamente la possibilità di capire quanti sono interessati nello specifico dalla ratifica che abbiamo in esame. Tuttavia, si parla di 5041 richieste di rogatorie (*Commenti del sottosegretario per la giustizia Valentino*) che vengono intaccate da questo trattato e delle modifiche che il Governo e la maggioranza di centrodestra vi hanno introdotto. Si tratta di reati gravi, che riguardano l'associazione a delinquere di stampo mafioso, l'associazione a delinquere semplice, reati contro la pubblica fede, contro la persona, di violazione delle leggi sulle armi, di violenza sessuale sui minori. Vedo i banchi di alleanza nazionale vuoti: chissà cosa penseranno, quando andranno a spiegare ai loro elettori che anche i *black bloc*, indagati in tutta Europa, si ritroveranno beneficiati da questo intervento sulle rogatorie internazionali; chissà cosa spiegheranno i parlamentari di Alleanza nazionale, dopo che ci hanno raccontato tutto e il contrario di tutto, che anche i *black bloc* saranno beneficiati dall'approvazione di

questa norma, perché è noto a tutti che dalla procura di Genova sono state attivate richieste di rogatorie per più di un indagato su quei fatti.

Allora, io credo che, di fronte a questo atto di rottura formale delle regole all'interno del Parlamento, di rottura sostanziale rispetto alla legalità e alla pari opportunità di ogni cittadino di fronte al processo penale, l'opposizione non può che essere dura, determinata, non ordinaria nei modi in cui dovrà essere effettuata e in cui la faremo da qui fino alla conclusione di questa discussione. Noi non possiamo pensare, pur in un clima internazionale difficile, che un provvedimento come questo non rappresenti un segno concreto della politica del Governo di centrodestra e come tale denunciarlo. Altro che politiche *bipartisan*! Questo Governo, questa maggioranza usano cinicamente anche l'attenzione dell'opinione pubblica su fatti internazionali gravi per accelerare — perché altrimenti non vi è altro motivo — i tempi di discussione parlamentare, e per concludere velocemente l'iter di ratifica di questo trattato, usa cinicamente anche i fatti internazionali che, giustamente, coinvolgono l'opinione pubblica, per forzare i tempi e far passare provvedimenti che hanno un costo in termini di diritti nel nostro paese e anche un costo per chi li propone nel rapporto con l'opinione pubblica.

Ritengo che su questo bisogna fare una battaglia seria, dura, ovviamente leale e rispettosa delle regole, e questo è ciò che i Verdi e tutto l'Ulivo faranno in quest'aula nelle prossime ore per denunciare questo vero e proprio scippo di legalità che è in atto sulla vicenda della ratifica del trattato tra l'Italia e la Svizzera (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Kessler, al quale ricordo che ha 12 minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, poco fa, mentre sentivo parlare la relatrice della Commissione esteri, la col-

lega Baldi, mi sono trovato in un clima davvero surreale. Sentivo parlare la collega, anzi, sentivo leggere la relazione governativa all'originario disegno di legge in cui si magnificava questa impresa legislativa che consentirebbe, finalmente, di favorire le rogatorie internazionali con la Svizzera e con il mondo. Ma, forse, occorre effettivamente ancora ripetere, e ad alta voce, che di quel disegno di legge è rimasto soltanto il titolo, beffardo, peraltro, dove si parla di agevolare l'applicazione degli accordi tra l'Italia e la Svizzera e la Convenzione europea di assistenza giudiziaria.

Purtroppo, a questo punto è un titolo beffardo, sardonico. La realtà è — voi ben lo sapete perché l'abbiamo anche spiegato in Commissione, dando un contributo tecnico alla discussione che ivi si è svolta — che questa proposta di legge è stata portata in aula per effetto degli emendamenti inseriti in Senato dalla maggioranza — con la ben nota tecnica del cavallo di Troia, che ormai conosciamo —, i quali rendono più complessi, difficili, quando non impossibili, le forme di cooperazione giudiziaria internazionale, che risultano essere essenziali per la giustizia, specialmente oggi che il crimine ed anche il terrorismo sono ormai divenuti fenomeni a carattere transnazionale.

Riguardo alla Svizzera, con questa legge, per effetto delle modifiche apportate dalla maggioranza parlamentare, ci rimangiamo quello che andiamo a ratificare. Andiamo a stravolgere e ad annullare tutte le concessioni che a livello governativo eravamo riusciti ad ottenere dalla Svizzera per facilitare i nostri rapporti giudiziari con quello Stato. Ancor più grave è che cambiamo le regole per tutte le rogatorie con tutto il mondo, per quelle passate e per quelle future, rendendole in tutti i modi più difficili ed inutilizzabili. Faccio solo un esempio: pretendiamo dalla Svizzera quello che tale Stato non potrà mai concederci e cioè una sua rinuncia di sovranità imponendo la nostra legge riguardo tutti gli atti congiunti tra magistrati italiani e svizzeri che si redigeranno in Svizzera. È una pretesa inaccettabile

per il paese elvetico, una pretesa che annullerà la grande novità che era stata introdotta da questo accordo e rappresentata dalle indagini congiunte italiane e svizzere.

Certamente ciò che risulta più grave — anche per gli effetti che avrà su tutte le rogatorie internazionali — è quanto previsto dall'articolo 12. È politicamente e legalmente incomprensibile ed inaccettabile sanzionare con la inutilizzabilità assoluta ogni atto compiuto in difformità di convenzioni internazionali, anche nel caso in cui la difformità dalle stesse derivi dall'ipotesi di una nazione straniera che abbia prestato maggiore assistenza di quella che si era impegnata a darci, consegnandoci più prove e più documenti.

Noi, con questa norma, andiamo ad annullare tutto, a rendere tutto inutilizzabile. Poi, come è già stato detto, ogni irregolarità, anche meramente formale, ogni violazione, ogni errore di indirizzo nella trasmissione degli atti da parte dello straniero, ogni mancanza di timbro viene sanzionata molto più gravemente che non nel nostro processo penale.

Con l'articolo 17, questi effetti si estendono a tutti i processi in corso, anche ai processi passati in periodi in cui queste irregolarità non erano in alcun modo sanzionate.

Qualcuno dovrebbe informare il ministro Ruggiero ed il ministro Castelli — i quali si stanno recando negli Stati Uniti e a Bruxelles a prendere impegni per il nostro Governo nella lotta internazionale contro il terrorismo — che se gli Stati Uniti sbagliano a scrivere l'indirizzo o ad individuare l'autorità giudiziaria competente in Italia che dovrebbe compiere un'attività di rogatoria contro il terrorismo e contro il crimine internazionale, tutto quello che facciamo sarà inutilizzabile. Viceversa le nostre richieste all'estero, anche solo per la mancanza di un timbro, saranno inutilizzabili.

Qualcuno dovrà spiegare agli elettori ed al paese perché nelle prossime settimane, dopo l'approvazione di questa legge, in decine e decine di processi contro la criminalità organizzata, contro il crimine

organizzato albanese, in processi che sono in corso presso i tribunali di Bari, Napoli, Palermo, verranno buttate nel cestino tutte le prove acquisite faticosamente tramite rogatorie internazionali poiché è uso comune in Europa non fare più la certificazione di autenticità delle carte che vengono trasmesse.

Qualcuno dovrà spiegare agli elettori il motivo per cui, decine di persone ritenute magari già colpevoli in primo e secondo grado di reati gravissimi, come associazione a delinquere per stampo mafioso o di omicidi, dovranno essere liberate perché le prove documentali che li inchiodavano per mancanza di un timbro se provengono dall'estero (se provengono dall'Italia sono, invece, ancora valide) sono inutilizzabili. Questa è la responsabilità che vi assumete davanti al paese. Anche noi stiamo tentando di dare una spiegazione a questo atteggiamento incomprensibile, a questa fretta incomprensibile. Ebbene, noi conosciamo solo tre processi (forse il rappresentante del Governo avrebbe potuto aiutarci in questa ricerca, ma non ha voluto o potuto farlo quando lo abbiamo chiesto in Commissione), nei quali queste formalità sono state eccepite dalla difesa degli imputati; si tratta di tre processi in corso davanti al tribunale di Milano: il processo IMI-SIR, il processo SME e il processo sul lodo Mondadori, nei quali è imputato per corruzione di atti giudiziari l'onorevole Previti; nel processo SME è imputato dello stesso reato anche l'onorevole Berlusconi, leader della maggioranza che ha proposto questi emendamenti e questo tipo di disciplina. In tutti questi processi la difesa (Berlusconi è difeso dagli onorevoli avvocati Pecorella e Ghedini) ha tentato di rendere inutilizzabile la documentazione bancaria che, secondo l'accusa, prova il loro coinvolgimento nei reati di corruzione in atti giudiziari, di corruzione di giudici. Hanno eccepito la mancanza della dichiarazione di autenticità da parte della Svizzera, cosa che non ha mai fatto, ed anche che la trasmissione diretta dall'autorità giudiziaria svizzera a quella italiana causerebbe la nullità, l'inutilizzabilità della documenta-

zione svizzera acquisita. Ebbene, hanno sempre ottenuto pronunce giudiziarie negative, tutte conformi, da parte della Cassazione, del tribunale, del giudice dell'indagine preliminare, sulla base della semplice considerazione che non vi era stata alcuna violazione dei diritti della difesa né dei principi generali dell'ordinamento italiano.

Cosa è accaduto allora? Poiché è andata male in tribunale, poiché è stato provato tutto in tribunale e non sono state smontate le prove documentali con queste regole, si prova a cambiare le regole del gioco! Questo è ciò che oggi sta accadendo per responsabilità della maggioranza: si cambiano le regole del gioco quando nel gioco non si riesce a vincere, anche a costo di privare il nostro paese di strumenti essenziali per l'accertamento della verità e per la difesa del nostro paese dal crimine internazionale; tutto ciò anche a costo di far finire nel nulla processi contro la criminalità comune o contro la criminalità organizzata.

Badate bene, il diritto alla prova, onorevole Fragalà (se ho capito bene ciò che lei ha affermato), che viene distrutto e menomato da queste norme che voi volete introdurre, è anche un diritto alla difesa. Noi vogliamo anche tutelare il diritto alla difesa perché crediamo che, forse non in quei processi, ma sicuramente in altri, possa essere importante ed essenziale per la difesa dimostrare l'innocenza dell'imputato, ottenendo prove dall'estero. Ebbene, questo da ora in poi diventerà più difficile ed impossibile nei rapporti internazionali. Allora, noi vogliamo ricordare alla maggioranza — lo abbiamo già affermato in merito al falso in bilancio — che vincere le elezioni non è ancora diventato in questo paese un modo per vincere i processi. Vincere le elezioni non vi legittima a far pagare al nostro paese, ai nostri elettori un prezzo così alto in termini di processi distrutti, in termini tali da privare il nostro paese di strumenti essenziali per l'accertamento della verità ed in termini di presenza internazionale dell'Italia nel con-

nesso europeo e mondiale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, pur con la prudenza di linguaggio alla quale ha fatto riferimento la collega Finocchiaro e che mi è propria, anche questa sera non posso non sottolineare un movimento dell'animo che mi è sorto spontaneo nel valutare la situazione.

Sono rimasto esterrefatto — e forse questo è dovuto alla mia scarsissima esperienza — dal mancato rispetto della minoranza e delle opposizioni che ho constatato ieri sera in Commissione giustizia. Infatti, non ho ritenuto corretto che un provvedimento di legge che avrebbe dovuto essere approvato anche in passato, ma la cui datazione conta oramai tre anni, sia stato portato con urgenza *ad horas* e sia stata negata alla minoranza anche la possibilità di rinviare di qualche ora la discussione e l'approfondimento di alcuni dati fondamentali, sui quali si riteneva che il Governo non avesse fornito risposte corrette.

Ciò che stasera ha affermato l'onorevole Kessler in ordine alle dirette interferenze tra gli effetti di tale normativa su alcuni processi dei quali egli ha avuto indiretta e, certamente, informale notizia, avrebbero dovuto essere notizie che il Governo, proprio per l'interesse diretto che stasera in quest'aula è stato denunciato, avrebbe dovuto premettere, in termini di correttezza, a tutto il Parlamento. Questo perché fosse chiaro a coloro che andavano ad approvare la proposta di legge e fosse altresì chiaro ai cittadini italiani che certe scelte si compivano, ma in termini di correttezza. Ciò anche perché fosse possibile all'opposizione valutare quale considerazione si aveva della correttezza parlamentare da parte di coloro che lavoravano a tale normativa.

Allo stesso tempo non ho ritenuto corretta l'urgenza con la quale il provvedi-

mento è stato portato in Commissione, ed immediatamente dopo in aula, — successivamente si cercherà di approvarlo —, attesa la gravità del problema che veniva trattato, nonché la gravità della situazione internazionale nel contesto della quale tale problema veniva trattato, quasi che non si avesse la conoscenza della situazione che attualmente stiamo vivendo e della necessità di quanto norme internazionali serie, corrette, comprensibili ed ineludibili siano necessarie per combattere fenomeni quali il terrorismo internazionale, il riciclaggio, il traffico di stupefacenti, la tratta di persone e quant'altro.

L'elenco asettico, ragionieristico, privo di anima, — se mi è consentito —, ma soprattutto privo di contenuti che il Governo già ieri sera ha trasmesso, ha avuto se non altro il merito di illustrare, a chi ha avuto la pazienza di leggerlo, quanto importante fosse tale normativa, in funzione, se non altro, delle migliaia di rogatorie che attualmente interessano i rapporti fra l'Italia e i paesi esteri, in materie delle quali abbiamo potuto avere soltanto una verifica quantitativa, ma che denunciano la gravità di una situazione connotata da reati gravissimi.

Allo stesso modo, non ho parimenti ritenuto corretto l'atteggiamento nei confronti degli emendamenti presentati dalla minoranza, quasi che essi fossero una congerie di stupidaggini, alle quali non si doveva assolutamente dare seguito, per nessun motivo. Infine, non ho ritenuto corretto che non ci siano state spiegate né dal Governo, né dalla maggioranza, le ragioni per le quali questo provvedimento sia stato portato in discussione *ad horas*: deve esserci spiegato perché si è « strozzata » la discussione in una sola nottata, perché si è « strozzata » la discussione in aula e perché tra la discussione in Commissione e la discussione in aula non sono state lasciate passare neanche 48 ore. Una giustificazione deve esserci data.

Certo, se tutto avvenisse con questa velocità, saremmo lieti di poter offrire un servizio legislativo di grandissima qualità al popolo italiano. Ma siccome ciò, normalmente, non avviene e siccome i tempi

di norma sono altri, a fronte di situazioni di questo tipo si deve dare anche alla minoranza, che ha il dovere di rappresentare questa situazione al proprio elettorato, la spiegazione di tali comportamenti.

Un'ultima valutazione da me svolta, in ordine agli emendamenti che non sono stati presi in nessuna considerazione e sono stati rifiutati in blocco, con una monotonia di voto che ha lasciato veramente perplessi, riguarda la serietà di fondo che quegli emendamenti contenevano. Di fronte ad un provvedimento di questo tipo, la minoranza aveva la possibilità — ed anche la facoltà — di tenere un atteggiamento completamente diverso, senza il carattere della serietà che, invece, ha avuto. Non abbiamo presentato un solo emendamento che non avesse i connotati della serietà e della stretta attinenza della materia che si andava a discutere e che non avesse avuto anche, se mi consentite, in sedi riservate, l'apprezzamento di coloro che hanno proposto la legge.

A fronte di un articolo 12 che sanciva l'inutilizzabilità di documenti o mezzi di prova, per tutta una serie di irregolarità, anche formali, che attenevano all'acquisizione e al trasferimento materiale da un paese all'altro, quando, con i nostri emendamenti abbiamo proposto un sistema di sanatoria — che è sacrosanto e che, oltretutto, è strettamente attinente alla stessa materia dell'inutilizzabilità, perché è un principio generale —, ci siamo visti opporre un diniego assoluto, senza neanche una ragione (e senza neanche considerare che questo è un principio generale di procedura penale). E quando abbiamo cercato di mettere in chiaro quello che era stato oggetto di discussione all'interno della Commissione, ma che aveva una rilevanza fondamentale al fine di capire esattamente la portata di questo provvedimento (e cioè che l'irregolarità che avrebbe potuto portare l'inutilizzabilità dell'atto doveva riferirsi ad una discrasia tra comportamento oggettivo e normativa vigente al momento del compimento di quell'atto, rifiutando una formulazione volutamente equivoca della norma di cui all'articolo 12 e di cui all'articolo 8) anche

in questo caso ci è stato risposto con un diniego assoluto e con una inconsistente considerazione, che non era certamente corriva rispetto alla serietà di quello che veniva prospettato.

Quando chi vi parla ha cercato di rendere compatibile la normativa delle nullità e delle inutilizzabilità, disciplinandola esattamente — com'è disciplinata nel codice di procedura penale all'articolo 178 — di modo che la stessa avesse una specularità e potesse essere inserita nello stesso livello, anche di leggibilità, previsto dal nostro codice di rito, si è visto rispondere con un diniego assoluto. Ad un certo punto, quindi, di fronte ad un atteggiamento ritenuto non accettabile dalla minoranza, è stato deciso di non dar corso alla partecipazione e di lasciare liberi di comportarsi come volevano coloro che non avrebbero accettato alcun tipo di confronto.

Non abbiamo ritenuto accettabile il comportamento sia nel metodo precedentemente evidenziato — perché ritenuto di basso profilo, anche tecnico e perché mancante del rispetto della dignità minimale che la minoranza, per quanto esigua, insignificante e non incidente, merita sempre nel corso dell'esame dei provvedimenti — sia nella sostanza. Nessuno di noi, infatti, nel momento in cui ha valutato questi provvedimenti ha avuto la possibilità, il tempo, le condizioni, la documentazione per approfondire la conoscenza degli effetti che tale provvedimento avrebbe portato nei più grossi processi italiani di mafia e di criminalità organizzata.

Sono un legalista e garantista, signor Presidente, come tutti coloro che hanno operato all'interno delle camere penali ed esercitato la professione di penalista nella difesa di tanti imputati. Tuttavia, proprio per questo motivo, non ho una sola censura, ripeto, una sola censura, da avanzare in ordine a quella parte della normativa che irrigidisce i processi di acquisizione e che correda il processo rogatorio di tutta quella serie di garanzie a tutela della difesa dell'imputato! Guai se pensassi una cosa diversa! Non posso, tuttavia, accet-

tare un metodo che porta alla formulazione dell'articolo 17, norma transitoria, in termini volutamente equivoci, insisto nel dire volutamente equivoci — se fosse stato diversamente sarebbe stato accettato l'emendamento proposto, perché metteva in chiaro la situazione — che consente ai membri della maggioranza (i quali in aula hanno sostenuto questa tesi, anche in contrasto con altri rappresentanti della maggioranza) di sostenere che tale norma transitoria va interpretata nel senso che le norme di garanzia, introdotte oggi in questo processo normativo, sono tali da rendere inefficaci ed inutilizzabili anche gli atti acquisiti in passato. Va messo in chiaro ciò, perché nessuno, per quanto garantista possa essere e disponibile ad accettare un sistema di massima tutela per cittadini italiani dei quali si deve accertare la responsabilità, può accettare che attraverso una norma scritta male, volutamente scritta male, si creino i presupposti per vanificare tutto il lavoro serio, onesto e corretto — criticabile quanto si vuole — posto in essere da coloro che hanno lottato contro la criminalità organizzata, il traffico internazionale di stupefacenti e dei capitali, attraverso tutta una serie di processi dei quali, oggi, corriamo il rischio di perdere la leggibilità.

Questo — mi si consenta di rimarcarlo — è un dovere che noi abbiamo prima di tutto verso la legge, che non è un'entità astratta, ma è la manifestazione normata del sentimento comune di una società civile, del sentimento che nutriamo nei confronti del nostro paese.

Se non accettiamo questi fatti e se accettiamo che processi contro la malavita organizzata vadano a finire nel nulla, mi domando con chi ce la prenderemo: con i drogati? Con i marocchini? È facile, no? Non ci vuole niente. D'altra parte, le nostre carceri sono piene soltanto di quelli. Ce la potremmo prendere anche con gli immigrati o con i poveri, i quali, alla fine, sono sempre quelli che protestano di meno o le cui proteste non si sentono.

Ecco perché credo che modificare questa normativa sia un dovere per l'Assem-

blea, onorevoli colleghi. Anche se la modifica dovesse attenere, per il momento, esclusivamente al sistema delle nullità e delle inutilizzabilità e alla norma transitoria, questo vorrebbe dire avviare un processo comune che abbia come presupposto un dovere di correttezza verso il popolo italiano. In caso contrario, verso questo popolo avremmo delle responsabilità che, personalmente, non intendo assolutamente accollarmi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 1507)**

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza per la II Commissione, onorevole Carboni, ha già esaurito il tempo a sua disposizione; tuttavia, se lo desidera, ha facoltà di replicare brevemente.

FRANCESCO CARBONI, *Relatore di minoranza*. La ringrazio, signor Presidente, ma rinuncio alla possibilità che gentilmente mi accorda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza per la II Commissione, onorevole Fragalà.

VINCENZO FRAGALÀ, *Relatore per la maggioranza per la II Commissione*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza per la III Commissione, onorevole Baldi.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore per la maggioranza per la III Commissione*. Rinuncio anch'io alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Vi rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, mercoledì 26 settembre 2001, la IV Commissione permanente (Difesa) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge: LAVAGNINI ed altri: « Disposizioni per il conferimento del grado superiore, a titolo onorifico, ai paracadutisti della "Folgore" caduti nelle acque della Meloria il 9 novembre 1971 » (575).

**Modifica nella composizione della
Commissione bicamerale per l'infanzia.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data odierna, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia il senatore Giorgio Tonini, in sostituzione della senatrice Monica Bettoni Brandani, dimissionaria.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che nella giornata di domani è prevista, alle ore 15, la riunione del Parlamento in seduta comune per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale.

Pertanto, i lavori della Camera proseguiranno dopo la sospensione dovuta alla seduta comune, con la ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto finale sulla proposta di legge n. 1507, relativa all'Accordo con la Svizzera sulle rogatorie internazionali.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 27 settembre 2001, alle 9:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 371 — D'iniziativa dei senatori PIANETTA ed altri: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra Italia e Svizzera che completa la Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 e ne agevola l'applicazione, fatto a Roma il 10 settembre 1998, nonché conseguenti modifiche al codice penale ed al codice di procedura penale (*Approvata dal Senato*) (1507-A).

— *Relatori: Fragalà (per la II Commissione) e Baldi (per la III Commissione) per la maggioranza; Carboni (per la II Commissione) di minoranza.*

2. — *Votazione finale della proposta di legge:*

S. 168 — D'iniziativa dei senatori TURRONI ed altri: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla creazione nel Mediterraneo di un santuario per i mammiferi marini, fatto a Roma il 25 novembre 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvata dal Senato*) (1504-A).

— *Relatore: Paoletti Tangheroni.*

3. — *Seguito dell'esame della proposta di legge:*

S. 365 — D'iniziativa dei senatori PIANETTA ed altri: Ratifica ed esecuzione

della Convenzione sugli effetti transfrontalieri derivanti da incidenti industriali, con annessi, fatta a Helsinki il 17 marzo 1992 (*Approvata dal Senato*) (1505-A).

— *Relatore: Cima.*

4. — *Votazione finale della proposta di legge:*

S. 370 — D'iniziativa dei senatori PIANETTA ed altri: Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia alla Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, aperta alla firma a Roma il 19 giugno 1980, nonché al primo e al secondo Protocollo relativi all'interpretazione da parte della Corte di Giustizia, con dichiarazione comune, fatta a Bruxelles il 29 novembre 1996 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvata dal Senato*) (1506-A).

— *Relatore: Calzolaio.*

La seduta termina alle 19,25.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 25 settembre 2001, a pagina 55, seconda colonna, ventinovesima riga, il numero « 401 » si intende sostituito con il numero « 451 ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22.